



6/51

182

BIBLIOTECA



SCUOLA d'APPLICAZIONE
per gli Ingegneri
in TORINO

Gabinetto di Architettura

N. d'iscrizione 310

N. d'inventario 388

Volume od armadio N. 1

Piano A





M



310

GLI EDIFIZI ANTICHI

DELLA

CITTÀ DI GENOVA E SOBBORGHİ ANNESSI



CENNI STORICO - DESCRITTIVI

TRATTI DAI LIBRI E MANOSCRITTI

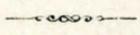
DEI PIU' VALENTI

ARCHEOLOGI DELLA LIGURIA

ANNOTATI E NARRATI AL POPOLO

DA

CARLO PENDOLA



1864



GENOVA

Stab. Tip. di Giovanni Sambolino

Piazza Nuova, Notari, 3



1896

Proprietà letteraria.
Tutti i diritti riservati.

Carlo Tendola



Al Lettore,

Scopo di questo mio libro è di porre innanzi all'amatore tutto quanto possa interessargli per la storia e l'arte antica. — A me sembra indiscutibile sentenza: esser dovere d'ogni buon Cittadino il conoscere le glorie de' suoi antenati. Genova appunto di siffatte glorie può mostrarne ad ogni passo co' suoi innumerevoli monumenti, colle sue pitture, colle sue ampliazioni, che da umile borgata ne' suoi principii, ora è divenuta e il sà, una delle più importanti città d'Italia; ond'è che se fu chiamata la Superba, lo fu ben a ragione non foss'altro, per l'immensità delle opere d' arte di gran valore che essa possiede.

A dimostrare il vantaggio di questo mio lavoro, non devemi tornar fatica l'assertare, essere il contenuto utile al fanciullo che quasi direi appena è in grado di leggerlo, quanto all'uomo d'età matura: come può aver ricetto nel palazzo del Principe, e nel più modesto abituro di misero operaio. Abbenchè alla maggior parte dei

cittadini, non vengan muove le notizie e descrizioni d'oggetti e monumenti antichi: per esser posti con tale mezzo sulla via di rilevare qualche nuova reminiscenza artistica, o di ammirare un qualche oggetto più o meno raro, potranno accogliere questo mio libro col massimo soddisfacimento.

Al Forestiere poi, che visita coteste contrade, un libro che lo metta al corrente di quanto di più vago e prezioso possa vedersi nella Città, a ricordo de' tempi passati, sarà cosa della più alta importanza.

Mi si dirà che Genova abbonda di Guide Artistiche d'autori distinti, e ciò è verissimo; ma queste guide appunto, non son fatte altrimenti che per coloro a' quali non fan difetto le gravi spese di costo: e bene a proposito così scriveva il chiarissimo storico Giuseppe Gazzino nel suo *Compendio di Storia di Genova nel 1857*. « Fra
 « le ragioni per cui la maggior parte del popolo poco
 « o nulla sà delle patrie storie, tre principalmente ne
 » sono d'annoverare. La noncuranza e il disamore per
 « la lettura; l'essere le opere dei nostri storici, vergate
 « con tale ornata e diffusa narraziane, da spaventarne
 « il bracciante e il bottegaio, a' quali le diuturne faticose
 « occupazioni lasciano appena pochissimo tempo di
 « libertà; finalmente, il caro di que' volumi, che dal
 « farne inchiesta a' librai li fa rimanere. » Ora
 queste giustissime ragioni, concordano col mio pensiero, cioè di apportare risparmio ed utilità al cortese lettore

del mio libro, presentandoglielo a buon mercato, ricco di tutte le necessarie nozioni da farsi generalmente desiderare — Inoltre abbenchè riconosca esser l'istruzione mia limitata, per cui l'opera non riuscirà perfetta in ogni sua parte, tuttavia potrammi giovare (e lo spero) l'esperienza acquistata nella pubblicazione di altre opere di tal natura e lo studio indefesso sulle vite degli Artisti celeberrimi che da anni ed anni occupa senza tregua la mia mente. — E se in questo, lode o biasimo possa infine meritarmi, lascio volentieri che gl'imparziali facciano il loro giudizio

Ma io non bramo diffondermi in eterne e quasi direi, inutili spiegazioni, imitando l'esempio d'alcuni pur rispettabilissimi scrittori mi limiterò precipuamente a ciò che deve interessare nel mio libro, della materia da me trattata, cioè: la data dell'Origine dei Monumenti antichi; la loro descrizione, dando quà e là qualche cenno storico ricavato dai volumi e manoscritti dei più accreditati autori, quali furono: il CAV. CARLO GIUSEPPE RATTI, CAV. RAFFAELE SOPRANI, CAV. GIUSTINIANI, G. GISCARDI, L'ACCINELLI, il PADRE SPOTORNO, il BANCHERO, L'ALIZERI, REMONDINI ANGELO ed alcuni altri; ma più di tutti i due primi, sui quali a preferenza ho basato il mio lavoro. — Il Ratti scriveva un secolo fù, cioè nel 1780, epoca in cui con grande amore si occupò a redigere e stampare la sua Guida di Genova. Questa era basata sugli scritti ed asserzioni dell'illustre Soprani, scrittore sto-

rico d'altri cent'anni prima di lui, cioè del 1650 circa; le opere d'ambidue, a tempi loro, ebbero plauso generale dagl'intelligenti, per conseguenza a me il dovere di prestare a que' sommi, la più perfetta fiducia, e riassumere esattamente quello che essi hanno esposto per i loro libri.

Ebbi cura eziandio, con piccole annotazioni sì nel testo che a parte, di far rilevare i numerosi cambiamenti di proprietà avvenuti nel decorso degli anni sino al presente, tanto nei palazzi che nelle chiese ed oratorj, in parte soppressi e in parte distrutti; ma fedelmente mi sono attenuto al programma del mio libro, descrivendo gli edifizj e le opere d'arte in essi contenute, tali e quali si trovavano a' tempi cui furono fondati e costrutti, e quasi sempre all'epoca fissata dai sullodati scrittori.

Quanto alle chiese ed agli oratorj esistenti oggidì, che tutti possono visitare, ho procurato fare una dettagliata descrizione delle principali opere e dei loro autori.

Per le opere contenute nei Palagi; fatta eccezione di qualche capo-lavoro, ho nominato soltanto gli autori; e ciò perchè di queste, come è naturalissimo, una buona parte ha subito cambiamenti tali da non potervisi raccapezzare; come gli affreschi, quali malamente restaurati; quali coperti di tinta qualunque; quali trasportati in altre località; quali scomparsi per le ingiurie dei tempi.

Della Galleria Brignole-Sale finalmente, essendo essa passata in forza del pio lascito a proprietà de' Cittadini,

ho creduto util cosa di dare l'elenco completo delle Opere esposte, le quali, per decreto del Sindaco sono visibili gratuitamente in certi giorni determinati (v. orario).

Se di tutto questo lavoro, fatto non a scopo di lucro, ma bensì per l'immenso amore che porto, fin dalla mia infanzia alle Arti Belle, nonchè alla Storia delle medesime, or potessi ottenere un minimo segno di riconoscenza dal pubblico intelligente, sarò felice al colmo.

Ottobre 1896.

CARLO PENDOLA

AVVERTENZA

Per norma del lettore, tutto quanto si riferisce alla storia e alla descrizione dei Monumenti, delle Pitture, Sculture, ecc. di cui si fa menzione in questo libro, *deve intendersi di data anteriore al secolo presente*; eccezione fatta di qualche lavoro di cui si danno speciali indicazioni.

Inoltre, allo scopo di rendere sempre più interessante ed istruttivo il presente volume, ho compilato colla maggior cura possibile, un elenco degli Artisti antichi e moderni che per le loro Opere sono stati in questo segnalati: dando i più giusti ragguagli sulla località e data della loro nascita e morte.

ORIGINE DEI GENOVESI

ed ingrandimento progressivo della città
fino al 1650 circa.

L'origine dei genovesi è assolutamente incerta, e il nome di Liguri non si è mai potuto interpretare esattamente dai dotti che ne hanno fatte ricerche diligentissime. — Alcuni assicurano che costoro venissero in Italia dalle rive del fiume *Ligeri* nelle Gallie, ora *La Loire* (Loira); altri vogliono che discendano dagli Sciti, popoli che abitavano le immense pianure tra la Boemia, il mar Nero; il mar Caspio ed i monti dell'Asia: v'ha, chi accerta positivamente fossero (i Liguri) una tribù degli Umbri, popolo antichissimo dell'Italia ecc.

Per quanto si riferisce ai genovesi (scrive il Ratti a pagina 66 volume 2) pretendono alcuni che Genova abbia preso il nome di Janua da Giano, o Genuo Prisco re d'Italia (figlio del sole); altri da Genuino compagno di Eridano e di Fetonte; ed altri da Noè, che dopo la sua venuta in Italia fu dagli antichi col nome di Giano adorato sotto le sembianze di un uomo di due faccie, per aver veduto due età, una avanti, e l'altra dopo il diluvio. Quest'ultima opinione è più verosimile, poichè i migliori interpreti delle

favole concordemente asseriscono che Giano adorato da' Gentili fosse appunto il patriarca Noè. Una testa di Giano che si vede nella chiesa di S. Lorenzo con sotto doppia iscrizione, indica aver egli fondata questa Metropoli (?)

In tanta incertezza ciò che di positivo si è che i Liguri sono di meravigliosa antichità. (1) Fr. Giacomo Giscardi scrive: Dardanus Primus rex Italiae Januam fundavit (anno 1307 avanti G. C.)? In altro punto dice che Genova è stata fondata 1532 anni prima della natività di G. C. (v. Tito Livio).

Scrittore di gran fama asserisce che due secoli

(1) La Città di Genova (scrive il Ratti) giusta il parere di moltissimi autori (cioè scrittori antichi) fu fondata mille anni avanti Roma. (S. Isidoro). Il Boccaccio lib. 7 cap. 72 ecc.

Scrive il Banchemo a pag. XIV:

« È incerta l'origine dei Liguri, vuolsi che fossero la più celebre e numerosa tribù diramatasi dalla grande colonia degli Umbri dai quali fu primamente occupata l'Italia; la Magra, il Varo, l'Alpi, l'Apennino ed il mare rinchiusero sopra queste aride rupi questa fortissima gente. Ben presto i ristretti confini varcarono, furono al Rodano e superati i Pirenei è fama che alcune città della Spagna dai Liguri avessero nome e grandezza. Dalla Magra facilmente si distesero al Po, fondarono la città di Torino ed oltre valicando per i gioghi delle alpi occidentali vi si propagarono grandissimamente. Altri si stabilirono presso i fiumi ed ebbero così in loro potere l'odierno Piemonte, l'Oltrepò, il Monferrato, il Piacentino ed il Parmigiano. •

I Liguri si chiamarono *circompadani*, *transalpini*, *orientali*, *appuani*, *briniati* e *friniati* per i diversi con-

prima dell'era Cristiana; Genova era già così florida, da far ombra ai Cartaginesi, i quali la fecero distrurre da Magone fratello di Annibale. Ricostrutta poscia dai Romani, due anni dopo la sua rovina, godette alline sotto la protezione di quelli, e dopo sessanta anni di continue tempeste, una lunga tranquillità.

I popoli del genovesato per altro furono fortissimi e coraggiosissimi e per tali sempre temuti.

Il Cav. Ratti così scrive: « Eneo Fabrizio disse di loro al Senato Romano: io ho guerreggiato contro i Liguri cinque anni e giuro per gl'iddii

fini che li dividevano; ma quel nome propriamente di Liguri rimase ai popoli marittimi. Indi cresciuti in potenza si armarono contro Roma favorendo Cartagine ».

Continua il Banchero: Genua, così vien detta negli scrittori e monumenti greci e latini la capitale della Liguria.

Mentre l'Italia era sotto il dominio dei Carolingi il vocabolo Genua per vezzo francese fu monco del G con sostituzione del J atto a quella pronunzia, talchè diventò Jenua, ma che in seguito per eufonia si ebbe a dire Janua, barbaro vocabolo comparso verso il 900 che piacque tanto. Con tal vocabolo significar volevano esser Genova la porta d'Italia, ed essere stata fondata da Giano, credenza quest'ultima che (come già si disse) perfino scoprirono sui marmi del Duomo. Ma col risorgere delle buone lettere cotal nome fu cacciato dagli atti pubblici e rimesso quel di Genua dato alla città dai latini antichi. Da Genua derivò Genoa e Genova. Genuates furono detti gli abitatori, indi Genuenses.

Altri storici affermano: che Genova è talmente antica da non conoscerne la precisa data d'origine.

immortali, che non passò settimana, che non si facesse conflitto o pericolosa scaramuccia con essi loro, ne' quali giammai conobbi timore. Essi trattano la guerra con tant' animosità che tolgono la speranza di poterli vincere; ne furono da me superati con la forza dei Romani; ma per la loro avversa fortuna. Ora che sono vinti accettateli per confederati, perchè non è sano consiglio di tentare più volte la fortuna contro una nazione sì belligera e valorosa »

Che Genova infatti primamente fosse confederata dei Romani, lo si scorge dalla tavola in bronzo trovata a Isolecco in Polcevera nel 1506 e fatta stampare in Parigi dall' annalista Monsig. Agostino Giustiniani. Questo monumento, il più antico e glorioso che ci abbia il tempo conservato, attesta che nata controversia per ragion di confine tra i Vitturi ed i Langensi, popoli coltivatori dell' alta Polcevera attribuiti a Genova, avendo la nostra città pronunziato il giudizio, da quello si appellavano i contendenti al Senato romano, dinanzi il quale i Genovesi per sostenerlo e i Vitturi per impugnarlo mandavano legati; allora Roma delegò periti per esaminare la questione sulla faccia del luogo, determinare i confini, fissare i termini, e sciogliere la lite. La tavola scolpita in bronzo porta la decisione dei delegati che ha l' anno 637 di Roma, cioè 117 anni avanti l' era volgare, (secondo il marchese Serra Gerolamo) e 687 secondo il cav. Padre Spotorno, cioè 67 anni avanti G. Cristo.

Fu costume dei primi abitatori di città rinchiu-
dersi entro angusti cerchi di mura, quest'uso si
credette necessario per maggior sicurezza comune

ed anche le principali metropoli d'Italia, Roma e Napoli, sebbene fossero cinte all'intorno da vasti borghi costumarono in tal guisa.

Genova seguì pur essa tal costumanza ed il più antico recinto delle sue mura chiudeva il colle di Castello colle adiacenze di Macagnana e di Sarzano (1) cioè: cominciava la cinta dalla vicina chiesa di N. S. delle Grazie (prima di S. Nazaro) e rasentando la piazza del Molo, (vecchio) ove facevasi mercato delle erbe, s'inoltrava sotto S. Damiano; procedeva verso la piazza di S. Giorgio ov' erano i banchi dei mercanti ed una Porta che riesciva in Canneto. Indi piegava dalla parte d'Oriente, per la strada di Chiavica e giungeva a S. Donato (chiesa di). Saliva inoltre verso Prione all'altura di S. Andrea (ov'era il Convento e Chiesa omonima di monache Benedittine) e seguendo nuovi angoli procedeva fino in piazza Sarzano: andava innanzi, fino a S. Croce, ov'era il Castello e Palazzo Pubblico e continuando in riva al mare sugli scogli e rocche si riuniva al luogo dov'era partita. In questo circuito di quasi, un miglio popolato di abitazioni eravi la primitiva Città (2).

(1) Sarzano (piazza di questo nome) ebbe tale denominazione dal corrotto latino Arx Jani, cioè dal castello di Giano situato anticamente in quelle vicinanze.

(2) Dal Banchemo a pag. 685: Quattro erano le porte per le quali si usciva di città, due da terra e due da mare. Quest'ultime due sboccavano l'una nel Canneto in vicinanza della spiaggia e l'altra presso la chiesa di S. Torpete; così la prima chiamavasi di S. Giorgio per es-

Conforme si raccoglie dalle antiche storie, è da notarsi che, le acque del mare toccavano le radici del colle di Oregina e di Montesano, ed occupavano quanto ora si trova tra S. Tomaso e S. Agnese e tutto lo spazio che da S. Siro per la strada nuova si estende in Campetto. Dalla parte di levante s'internava pure il mare sotto la collina di

sere vicina alla chiesa di tal nome e la seconda di S. Torpete per la stessa ragione. Le due porte di terra erano situate l'una presso alla chiesa di S. Lorenzo e nominavasi del Soccorso; era questa guardata da una torre merlata dalla quale a dire del Ganduccio vi era una lastra di marmo su cui era scolpita l'effigie di Pompeo con questa iscrizione « Hæc est vera imago Pompei Magni ». Si videro i resti di questa porta con doppio muro munito di due feritoie in occasione degli ultimi lavori fatti sulla piazza di s. Lorenzo (1846) e trovavansi precisamente in quel tratto di strada più larga che sta fra la piazza ed il principio di Scurreria. L'altra era dov'è di presente, sul piano di S. Andrea, non però come attualmente si vede perocchè questa sappiamo che si fabbricò del 1155. Da quivi si usciva per le regioni di Morcento e Ponticello. È ammirabile la costruzione di questa porta particolarmente dal lato artistico, e noi vediamo che in essa è praticato l'arco di sesto acuto col tondo. Quest'associazione dei due sestì si può osservare molto notevole nella chiesa della Commenda di Prè (S. Giovanni) ove detta chiesa superiormente appalesa l'arco tondo, ed inferiormente nel cripto o sotterraneo ha il sesto acuto. Sono poi anche degne d'ammirazione le colonne con i loro lavoratissimi capitelli. Era ed è tuttavia guardata da due torri, che custodirono in tempi a noi più vicini illustri prigionieri.

Sarzano. È così che gli antichi per avere le case in vicinanza del mare, e per comodo ai loro traffichi, cominciarono a stendere con pali e pietre i confini della terra, e a fabbricarvi delle abitazioni. Con tale industria crebbero a poco a poco le contrade ed i quartieri della città; si acquistò tutto il piano del Guastato, il borgo di Prè e tutta la pianura del Campo, di Banchi, di Soziglia e di Canneto (così scrive il Ratti).

Il saccheggio portato a Genova dai Saraceni nel 925, costrinse i Cittadini a ristorarla: cosichè deliberarono di allargare il circuito delle mura.

Da S. Andrea prolungarono il muro di cinta pei vicini Orti, (così dettero il nome alla via detta *Morcento* cioè in latino *Murus-cinctus*). Proseguirono in retta linea fino a S. Domenico (allora S. Egidio) lasciando quivi una porta, e questa linea protraevano direttamente per l'area ove fondarono di poi la *Torre* detta del Popolo, e pure questa Porta che si nominava di Valle, (la linea di fortificazione) facendola discendere a S. Matteo, a Luccoli e Campetto, e continuando il muro verso S. Pietro (chiesa di) ove fecero una Porta chiamata di S. Pietro di Banchi, piegava in Canneto e riunivasi alla piazza di S. Giorgio.

Nell'anno 1155 Federico Barbarossa minacciando dopo la distruzione di Milano e Tortona di proseguire alla volta di Genova, con precipitoso lavoro dei cittadini d'ambo i sessi si diedero a rinforzare le vecchie mura accrescendone pure il giro, e l'opera fu posta a termine in soli 53 giorni cioè: una cinta di 5520 piedi, con 1060 merli, (*becchetto che sporge sopra le muraglie*) in quel brevissimo tempo si vide ultimata! Dalla suddetta

Porta di S. Egidio (S. Domenico) salendo Piccapietra, ove una Porta con torri dominava l'altura di Montesano (ora piano di Piccapietra). Per linea dritta s'inoltrava nelle *Fucine*, scendendo a S. Caterina, e quivi eravi un'altra Porta chiamata di S. Germano (Acquasola). Declinava quindi in piazza di *Fonte amoroso*, e s'inoltrava per la via della Maddalena; saliva in Castelletto, scendeva a sinistra per S. Agnese, e quindi verso il mare, per via di S. Sabina (porta dei Vacca).

Nel 1276 fu cinto di mura il borgo del molo. Principiando da S. Nazaro (N. S. delle Grazie) allungavasi il muro dietro i macelli e la Malapaga, a tergo della chiesa di S. Marco, riunivasi pel luogo detto il Bordigotto (1) a Ss. Cosma e Damiano.

Nel 1320 imperversando le fazioni de' Guelfi e

(1) Fontana Bordigotto, (scrive il Banchemo) pozzetto o vena del ponte dei Cattanei, nel vico del Segò, (ora nella località di Piazza Cavour). L'illustre storico Giacomo Giscardi nella sua opera manoscritta intitolata *Origine e fasti delle nobili famiglie di Genova* Vol. I a pag. 22 così racconta di questa fonte: « E primieramente l'anno 931 si vidde in Genova, scaturire una fontana coll'acqua di color di sangue. Fu creduto sangue ciò che verisimilmente fu un accidente naturale, e preso per ciò come un presagio di calamità. Infatti vennero dall'Africa i Mori (Arabi) e tagliarono a pezzi tutti i cittadini con riserbar le donne e fanciulli che furono condotti in Africa. » Dice il Foglietta (scrittore storico) che questa fontana al porto del Molo vecchio è in una piccola strada, chiamata Fontanella ed ora Bordigotto e che invece d'acqua scaturì sangue per un giorno intero.

Ghibellini fu deliberato di rinchiudere molti borghi a levante. Quest'altra cinta che venne ultimata nel 1327 avea principio dalla porta di S. Germano (Acquasola) stendeasi al colle di Carignano (1) fino alla foce del Bisagno, e per questa parte andava a congiungersi colle antichissime mura della città (sotto al Castello a mare). Nell'anno 1346 si diè principio alle mura da S. Agnese le quali salivano per Carbonara, proseguendo per Pietraminuta a monte Galletto fin sopra la chiesa di S. Michele (ora distrutta) sotto la quale si lasciò la Porta nominata di S. Tommaso (dalla vicina Chiesa omonima) la quale aperta verso il mare, fu anche resa forte d'un baluardo edificato sopra lo scoglio di detto S. Tommaso nel 1536. L'ultimo e più grandioso recinto delle mura che rinchiusero i Colli che sovrastano la Città, ebbe principio nel 1626.

Oltre il gran numero dei muratori vi furono impiegati ottomila operai e furono compiute nel dicembre del 1632. Il giro di queste mura è quasi di 12 miglia. Nel tempo stesso fu fatta la strada verso al mare che da S. Tommaso porta fino a Sampierdarena. Nel 1638 fu fatta la strada della Rotonda detta le Muraglette (come si accenna in altro luogo) che da S. Tomaso porta fino al Molo vecchio. Nel 1643 finalmente furono fatte ed abbellite le Porte del Bisagno e della Lanterna.

(1) Carignano o Cariniano che anticamente un vocabolo ebraico detto Cherem Jani, significa villa o vigna di Giano.

*Temperamento e altre condizioni fisiologiche
dei Genovesi e dintorni della Liguria.*

(V. Descrizione di Genova 1846).

Robusta è a dirsi generalmente parlando la costituzione del genovese: mezzana, se non piuttosto piccola la sua statura, ma ben complessa l'organizzazione.

Originariamente bianco il colorito della sua pelle, l'esposizione alle intemperie, e le fasi diverse d'una vita laboriosa, coll'andare del tempo imprimono in molti una tinta più bruna: castagni ne sono gli occhi ed i capelli, svelte le forme, i lineamenti risentiti, l'abito adusto. D'indole vivace, all'ira pronto; la storia ha registrato un fatto, che un grande disse — ultimo veramente italiano — e che bene il mostra, non di sempre ignobile foco facilissimo ad avvampare. I quali caratteri fisici e morali del temperamento sanguigno, modificati essendo nel maggior numero da un certo sviluppo del sistema linfatico, ne conseguita, che il linfatico-sanguigno sia il temperamento predominante nella popolazione genovese. Questo connubio, manifesto principalmente e comune nel sesso femminile, costituisce quel tipo di bellezza per cui le donne genovesi e della Liguria in generale, vengono celebrate fra le più avvenenti di tutta l'Italia.

Una nota dice: Per la beltà del tipo il popolo ligure viene dopo i Greci, e ciò stesso varrebbe a confermare l'opinione di coloro, che ne' liguri antichi riconoscono una propagine ellenica. (greca) Del resto, l'avvenenza delle donne ge-

novesi è da secoli celebrata in tutti i libri de' viaggi ecc. (v. Bertolotti viaggi della Liguria).

Alimentazione.

L'operosità della vita, una naturale sobrietà, e più di tutto la qualità dei cibi, contribuiscono a mantenere svelta, l'abitudine fisica dei genovesi, pochissimi dei quali arrivano a sproporzionata pinguedine. L'uso dei pesci, che la posizione stessa geografica li obbliga naturalmente a fare. Ma più assai che di questo usa il popolo nutrirsi di sostanze feculacee. Le ben conosciute Paste di Genova, ed i risi commisti agli erbaggi, e condite con olio, costituiscono il più comune, e ad un tempo sano, né disgustoso nutrimento del popolo. Più scarzamente si adoperano le carni: e queste in generale si hanno di ottima qualità. L'uso di un'alimentazione promiscua di carni, di pesce, e di sostanze vegetali predomina pure nelle frugali refezioni delle famiglie più comode, e non è escluso dalla più lauta mensa del ricco. — Da tutto ciò facilmente si conosce essere l'usuale sistema di nutrimento abbastanza sano, come quello che al commisto, il quale all'organizzazione dell'uomo e il più omogeneo, va riferito.

Ne devesi passar sotto silenzio l'ottima qualità delle acque potabili del genovesato.

Professioni.

Di robusta costituzione, siccome sopra si disse, il genovese si abitua con facilità ad una vita laboriosa, s'indura agli stenti, alle privazioni, ed

alle fatiche, e ben si conosce qual valentia perciò si abbia sempre acquistato, e tuttora conservi il genovese marinaio (e aggiungasi il valoroso soldato). Non sono però qui ignote la vita, e le arti del lusso: nè estranee le funeste conseguenze che nel fisico dal lusso stesso ne derivano; ma l'esempio dei più, lo spirito d'economia, il desiderio dell'accumulare, le esigenze del commercio, ed il lodovole conservato spirito patrio dell'adoperarsi se non più nelle politiche, nelle cittadine facende, fan sì, che anche fra ricchi ben pochi siano quelli che conducano una vita non operosa.

Da tutto ciò ne risulta un gran numero di professioni, stentose sì e di fatica, ma non per questo se alla salute essenzialmente dannose. — Non distruggendo questo fatto generale, o la fabbricazione della *biacca*, o l'arte dell'orefice, e dell'indoratore, od altre consimili, la di cui cifra è assai piccola, comparativamente al gran numero di altri operai, e di persone addette a mestieri, dipendenze di ciò che fra i genovesi è vitale risorsa — il commercio. —

Lunghezza media della vita.

Genova e la Liguria in questa parte occupa il secondo posto fra le provincie di tutto lo Stato.

E dopo la divisione di Nizza e Savoia, quella di Genova è dove siasi trovato un maggior numero d'ottuagenarii, in un egual numero di morti. E ciò come ne risulta da' calcoli generali d'individui di straordinaria longevità quali occorsi negli anni vicini.

Una donna di famiglia patrizia arrivata ad anni 119. — Una donna di pescatori in sobborgo che quasi compì i 113 anni conservando fino ai 110 l'integrità di tutti i suoi sensi. — Un'altra donna che arrivò a 102 anni nell'ospizio delle *figlie di casa*. — Un sacerdote finalmente morto da poco tempo (1846) ad anni 103, atto com'era al passeggio e al disimpegno di altre facende della vita. Che se pertanto non sia molto ragguardevole il numero di quegli che trapassano a queste estreme decrepitezze è in una proporzione di gran lunga maggiore il numero di coloro i quali prevengono ad una verde vecchiaja.

Condizione fisica e morale del Contadino Ligure.

Ne' liguri coltivatori distinguer si devono due categorie, ambe distinte in benessere materiale o pecuniario, in istruzione educativa, e nella sua corporale o fisica costituzione. La prima è di quelli che attendono alla cura dei giardini, orti, o ville marittime, vicino alla città. Questi, od alcuni di sua famiglia sogliono esercitare qualche mestiere o traffico, ed hanno qualche scorta di denaro e di roba; son ben vestiti; non pochi san leggere e scrivere, hanno intelligenza più sviluppata, ed un fare semi-cittadinesco; sono più elevati in statura, di aspetto più vegeto e florido. Le donne sono ben fatte, assai feconde; sfoggiano oro, ed abiti messi con ricercatezza (1) e pulizia: insomma in questi

(1) Anticamente portavano il cosiddetto *mezzaro*, in

è rarissima quella nuda, stentata miseria, quel mancare del più ristretto grossolano alimento che ben di spesso preme altrove il villico. In nessun paese, come nella Liguria marittima, le villiche abitazioni hanno più civile ed agiato aspetto esterno; nell'interno più spazioso e comodo, quando annesso a palagi; manca però di quell'ordinamento e regolare assetto che si ammira cotanto ne' paesi Germanici e del Belgio. In grazia del clima poche essendo le ore del giorno in ogni stagione che si passino in casa, se non per i pasti, le camere mancano per la più parte di scuri ed imposte alle finestre; non vi son cammini oltre di quello da cuocere i cibi; non riparano che male dal freddo, e dai venti cui il villano non bada nemmeno; in una parola l'abitazione non è per il contadino che un dormitorio, ed un ripostiglio di arnesi, e di derrate. In generale un piano terreno con tre o quattro divisioni, o dicansi pure camere, di cui una per una o due vacche, un asino con due o tre pecore o capre; corrispondenti camere superiori per dormire, per fenile ecc., formano l'abitazione del benestante proprietario o fittaiolo di villa suburbana. — Il vitto consiste in due minestre al giorno, ed in quattro pasti frugali nelle epoche dell'anno, in cui più lunghi sono i giorni, o maggior la fatica; la polenta rimpiazza talvolta la minestra, la

genovese *meizao*, specie di mantello di (calancà di Persia. scrive il Ratti) o meglio di tela cotone stampata detta *calicò* o *calicot*, ed il *pezzotto* (mussola velata bianca) quelle di media condizione. Al giorno d'oggi tale uso è affatto scomparso.

più gradita si fa di tagliatelli o di paste asciutte con cavoli o con patate, fagiuoli o fave, o con un po' di tutto; il bever (vinetta) o vino nostrale è proprio dei dì festivi in cui si fa sfarzo di carne o pollame ecc., massime in alcune annue festività, e soprattutto al Natale.

Rari vi sono i cretini; pochissimi gli storpi, guerci, gobbi, gozzuti o mal fatti. Le stature di oltre metri 1,60 per uomini sono ordinarie, nè rare quelle di metri 1,70 e oltre. Il comune delle donne è pur di alta statura.

Si può dire, che lungo il mare, il villico si fa all'occorrenza e alternativamente coltivatore, pescatore, marinaio.

La seconda categoria, come si disse, di abitanti è quella che popola i Comuni centrali dell'Apennino; questi, singolarmente ne' luoghi privi di commercio, quali son quelli di Bobbio, Torriglia, Montobbio, Campofreddo, Voltaggio ecc. (1846) (aggiungasi qui pure, ora per la sistemazione delle reti ferroviarie, sono rimasti fuori d'ogni ben di Dio) in condizione ben diversa: le quali abitazioni sono tugurii o capanne; poche vi si vedono le case, se non nel villaggio stesso, e queste di tutta semplicità, di quando in quando scorgesi qualche palazzo o abitazione di nobile cittadino, (negoziante ricco, ed ora sono i più). Le prime anzidette casucce de' villani sono fatte di scapoli di pietre al più delle volte senza calce (e anche adoperano la sola creta) coperte di paglia rafforzate da canne; ovvero di tegole o di grosse lastre di pietra, senza solajo; in mezzo della camera (o sala terrena) arde il fuoco quando si prepara il cibo, o, nell'inverno, per ripararsi dal freddo (e

far disseccare le castagne): attorno, o nella vicina stalla, si adagia per dormire la famiglia sullo strame o paglia. — Il vitto è polenta di granone (mais) o patate, o castagne, poco pane e mediocre, legumi verdi; il condimento il latte e l'olio. Il villano qui fa due pasti l'inverno; e tre la state. Per l'ordinario non hanno stalle appropriate a molte pecore o vacche, e quelle esistenti sono ristrette, mancanti di luce, di ventilazione e di buon governo. — Rara è l'istruzione sì per mancanza di scuole (ciò nel 1846, però al presente è cambiata la cosa, avendovi provveduto il R. Governo con apposita legge), o per mancanza di tempo, lavorando anche d'inverno, od espatriando quello delle più interne terre.

Le donne attendono ai lavori di casa e di stalla; talune fanno le *balie* per cittadini, nutrendo (quasi sempre) due bambini: alla campagna portano concime, lo spargono, sarchiano i grani, aiutano a raccogliere le biade, le frutta, il fieno, a vendemmiare, a raccogliere sul suolo gli olivi in un coi fanciulli: ove possono, vengono a vendere il latte od erbaggi alla città, o vicin borgo; l'inverno filano o tessono, e le più misere dei monti, vanno a fare la domestica, e a mendicare.



Chiese e Parrocchie entro la Città

Chiesa di San Lorenzo (*sita in Piazza del suo nome, Sestiere Molo*). Metropolitana fondata nell'anno 260 e forse molti secoli prima; fu consacrata l'anno 1118.

L'Alizeri scrive: « Pochi ignorano che una chiesa dedicata allo stesso santo esisteva nel luogo ove ora s'innalza la Metropolitana, e venne in fino a noi fama che quella fosse edificata nel sito che diede alloggio al santo Levita (260) allorché insieme a s. Sisto tragittava di Spagna a Roma... » « Nulladimeno essa non ci porge notizie di se prima dell'anno 878, quando piacque al Vescovo Sabatino di traslocarvi dalla Villa Matuziana, (S. Remo) le venerate reliquie di s. Romolo;... l'idea di un progressivo decoro si conferma in noi dal vedersi allogato prima del 798 un clero particolare di canonici; e undici anni appresso traslocata per opera del Vescovo Giovanni II di casa Fieschi la sede vescovile, che prima tenevasi fuor delle mura nella basilica dei ss. Apostoli. (1) Verso il 1100 i Consoli deliberarono di ristorarla, e prima fu mandata ad esecuzione la facciata, che ancora al di

(1) Che poscia fu chiamata S. Siro dal santo vescovo e si chiamò anche dei dodici Apostoli.

d'oggi è meravigliosa per sontuosità d'ornamenti, e curiosa pel suo genere d'architettura. Le memorie che rimangono, e più ancora lo stile quà e là diverso della fabbrica interna, dimostrano che l'intero edificio fu compiuto in non breve progresso di tempo. Ma nel 1118 non poté essere nei principii se Papa Gelasio II la consacrava con gran pompa e solennità. » Alcune iscrizioni in caratteri gotici, poste al di fuori della chiesa danno delle interessanti notizie di storia patria. (1)

In questa chiesa sono tuttavia custodite le sacre ceneri di s. G. Battista: a proposito di queste, così ne scrive il chiarissimo storico Giuseppe Gazzino: « Nè i genovesi, guerrieri al tempo stesso e commercianti, acquistaronsi poca fama per militari imprese nella prima crociata; e le ceneri di s. G. Battista rinvenute a Mirea città della Licia (1098) nell' Asia minore, nonchè un vaso (2) da essi acquistato alla presa di Cesarea (1101), che prima d'ora credevasi essere di smeraldo e come tale veniva preziosamente nel tesoro custodito, glorioso premio furono del loro valore. Guglielmo Embriaco console genovese (3), detto poscia Capo di Maglio, a

(1) Per le guerre civili essa fu incendiata nel 1296, indi ricostrutta.

(2) Sacro catino di smeraldo (si credeva).

(3) Sotto il consolato di Guglielmo Embriaco, Guido di Rustico De-Riso (alcuni dicono De-Rizzo), Ido De Carmandino e Guido Spinola i genovesi ritornarono in Gerusalemme, e dopo molti e lunghi combattimenti presero *Accaron* città allora considerabile della Giudea, la città di *Gibellato* detta Bilbo, come ancora *Tortosa* città

denotarsi lui esser da tanto per espugnar luoghi forti, quanto, quel ferreo istrumento per diroccar mura; arringò i suoi all'assedio di Cesarea poco prima di venire all'assalto: animato egli stesso dalle grida di quelli, slanciarsi pel primo sovra i ripari, e presa la città ne riporta un così grande bottino, che ripartitolo, ciascun soldato n'ebbe per sua parte 48 soldi d'argento e 2 libbre di pepe. In onore e memoria di questo fatto, si assicura che i genovesi adottassero d'allora in poi per loro stemma, la croce rossa in campo bianco ».

All'altar maggiore ammirasi la statua in bronzo di N. Signora col Bambino, attorniata da Angeli, avente lo scettro; volendo significare la gran Madre che libera Genova dalle armi del Duca di Savoia. È questa lodatissima opera di Gio Batta Bianco, sul disegno del Fiasella. Il martirio di s.

della Soria, prima appellata *Antarado*, e molte altre vittorie riportarono. Così scrisse Caffaro negli annali di Genova, (cioè Caffaro di Taschisolone o Caschifellone, storico guerriero e console del comune; scrisse gli annali dal 1100 al 1163). Del che sono prova le donazioni loro fatte da Tancredi principe di Antiochia nell'anno 1102, e nell'anno 1105 da Balduino I re di Gerusalemme.

Giacomo d'Oria deputato dal Pubblico, oltre quello che aveva scritto dal 1270 sino al 1280 in compagnia di Oberto Stangone, Marchisio del Cassino e Bertolino di Bonifacio, continuò da solo dal 1280 sino al 1294 (16 di Luglio) epoca in cui fece consegna pubblicamente al Podestà di Genova del volume intitolato *Il Caffaro*, contenente gli annali de suddetti scrittori e i suoi (così scrive il Soprani).

Lorenzo (affresco nella volta del coro) di L. Tavarone. N. S. del Soccorso (cappella a destra entrando) edificata per ordine del Doge Matteo Senarega nel 1596. Il Titolare (piccolo dipinto ad olio) d'autore ignoto. Le due statue che si vedono sono di Taddeo Carlone. S. Sebastiano, celebre dipinto di Federico Barocci. SS. Sacramento (nella cappella del) gli affreschi sono di G. B. Castello, bergamasco. I due Angeli in adorazione, del Gaggino. I fregi dei marmi della cappella di s. G. Battista sono di Giacomo Della Porta. Le sei statue in marmo nelle nicchie laterali sono di Matteo Civitali, e due di Andrea Sansovino. Sopra quattro piedestalli sorgono 4 colonne di porfido, sostenenti una volta piatta di marmo lavorato a rabeschi da Nicolò da Corte, lombardo. Sopra di essa, in arca argentea posano le ceneri del Precursore. (1)

(1) Lanfranco di Borbonino della parrocchia di Santo Andrea della porta, (detta anche Dalla Porta, per la porta della città che sotto di essa chiesa si fece), il quale di ritorno da quella spedizione di Antiochia (l'anno 1008 o meglio 1097) avendo approdato a Mirea (chi dice Mira) città della Licia insieme ai suoi commilitoni impossessatosi delle reliquie di S. G. Battista ebbe la gloria di portarle in Genova. Questa interessante notizia ho ricavata dalla storia della traslocazione delle Sacre Ceneri di S. G. Battista scritta da Nicolò della Porta, manoscritto prezioso e raro nel quale si contengono altre cronache genovesi, ch'io ebbi in prestanza dal com- pitissimo Signor Carlo Carrara. Questo scrittore fu accennato ultimamente dal dotto Cav. Padre Spotorno nella Storia letteraria della Liguria, vol. 2 pag. 74, e

In questa cattedrale sono da ammirarsi mol-

nella descrizione della cappella del Precursore così scrive. « Adunque intorno l'anno 1323 i fratelli Nicolò ed Oberto Campanaro a proprie spese fecero fabbricare una cappella per le Sacre Reliquie di S. G. Battista concedendo anche il proprio sito per essa, e v' istituirono la cappellania per un sacerdote. Per questa generosità ottennero singolar privilegio per essi e loro posterì che le figliuole e nuore dei medesimi potessero entrare nella cappella, che *niuna femmina per bolla pontificia vi può metter piede*, (v. lapide) per ivi ricevere la nuziale benedizione. E oltre a ciò si concedeva ad essi loro discendenti l'onorevole prerogativa di tenere una delle chiavi che chiudevano l'arca dove erano, e sono tuttavia, riposte le S. Ceneri. Quantunque demolita in seguito questa cappella, tali privilegi durarono nella famiglia Campanaro e quindi passarono nella nobile famiglia dei Di-Passano, come ho detto per altra causa a carte 8 nota 2 e 5. firm. Cav. Agostino Calcagnino. »

E non, come scrisse il Giscardi, perchè Oberto Di Passano abbia avuta la gloria di aver condotte le 26 galee in Genova sulle quali erano le ceneri del Precursore.

Il divieto del papa Innocenzo VIII che le donne non possono entrare nella cappella di S. G. Battista, porta la data del 1492 ed è inciso sopra una lastra di marmo infissa sul muro tra la suddetta cappella e quella dedicata alla ss. Annunziata. È il seguente:

Prohibitum est p. breve innocentii octavi papæ, ne qua mulier sive secularis sive religiosa sub excommunicationis late sententiæ hanc capellam sanctissimi præcursoris ingrediatur, ipsam autem breve est apud acta curiæ archiepiscopalis penes petrum de ripalta notarium die XVIII maij MCCCCLXXXII.

tissime altre pitture ed oggetti d'antichità di gran valore e pregio artistico. (1)

Chiesa di S. M. delle Vigne (*sita in Piazza di questo nome, Sest. Madd.*) Prepositura e collegiata. Fabbricata fin dai primi tempi che venne in Genova la cattolica fede. Fu rifatta nella grandezza che si vede da Guido di Carmandino e Oberto Visconte (degli Spinola) nell'890, e riordinata nel 1680. Ha 6 nobili cappelle per parte, tutte di marmo fregiate;

(1) Fu antichissimo costume degli italiani e particolarmente dei romani di seppellire i morti in piccole cellette o casse di terra cotta, e dovunque dominarono quei popoli ed innalzarono monumenti si trovarono mai sempre di quegli avanzi, (come pure se ne rinvennero parecchi ivi). Chiaro dunque apparisce che in questo medesimo dove ora è innalzata la sontuosa e magnifica Cattedrale di S. Lorenzo, per le suddette ragioni, era anticamente un assai vasto cimitero, e dove esisteva questo, credo nessuno mi vorrà negare che vi fosse la chiesa, e perciò situata nel mezzo (v. Monumenti religiosi).

« Attualmente (1896) questa chiesa va subendo importanti mutazioni nella parte edilizia, avendo stabilito il Comitato ordinatore dei lavori, presieduto dall'Ec. ed Em. Arciv. March. Reggio, col concorso del Municipio nelle spese, e offerte di una buona parte di cittadini, ridurla possibilmente all'origine antica. Ottima cosa in vero questa se ne fosse seguito l'esempio; ma sventuratamente per la proverbiale noncuranza dei possidenti, non passa giorno che non si veggano distruggere opere antichissime di valore per surrogarvi il moderno e spogliare l'Italia dei migliori quadri antichi per spedirli all'estero, tirando così più ad intascar quattrini che a serbare il patrio decoro!... »

e due maestosi organi (1) nelle parti laterali. In queste cappelle sonvi preziose tavole. s. Leonardo di Domenico Parodi. La Nunziata di Gio Andrea Carlone. Ss. Rocco e Gio Battista (statue in marmo) di Daniello Solaro, genovese allievo di Puget. s. Michele di Gregorio Ferrari

Fu chiamata chiesa di N. Signora delle Vigne, perchè fu trovata, nel 1693 una divota immagine, che tuttavia vi si venera, della B. Vergine che porge un grappolo d' uva al Salvatore bambino. È questa cappella nobilmente incrostata di marmo dai valenti architetti Battista e Giovanni Orsolini, con putti di marmo assai leggiadri, siccome anche nella statua della B. Vergine. (2)

Sonvi anche otto tele di distinti autori; quelle rappresentanti fatti di Storia dell' antico e nuovo testamento sono del Paggi.

Nella volta gli affreschi sono di Domenico Piola. Il coro è tutto dipinto da Lazzaro Tavarone. Il crocifisso (al suo altare). Sua Ss. Madre e s. Giovanni del Maraggiano. In questa cappella gli affreschi che erano del Tavarone furono ridipinti da un lombardo chiamato Gaggino. La nascita del Salvatore e l' ascesa al Calvario sono del Prete Savonese (Guidobono). La cappella della Trinità è opera di Giov. Brea. s. Eligio di Bernardo Castello.

(1) Ora non ne ha più che uno solo dalla parte destra entrando.

(2) Altri afferma che il nome delle Vigne derivò, perchè questa chiesa stava anticamente fuori della cinta della città, e in luogo tutto piantato a viti.....?

Chiesa di S. M. Assunta e SS. Fabiano e Sebastiano (*sita in Piazza Carignano, Sest. Portoria*). Basilica gentilizia principata il dì 10 di marzo dell'anno 1552 per disposizione fatta fino dal 1481, dal fu Bendinelli Sauli. (1) Nel 1683 poi da Gregorio XIII fu eretta in collegiata; nel 1690 fu l'abate di essa decorato della mitra e pastorale da Alessandro papa VIII; nel 1705 papa Clemente XI diede ai canonici l'abito che portano di presente; e per ultimo la santa memoria di papa Benedetto XIV nel 1742 concedè che servisse di parrocchia ai nobili Sauli discendenti dal fondatore e ministri di essa e loro servitori. Galeazzo Alessi ne fu l'architetto. Nella facciata della chiesa la statua della B. Vergine recata dagli angeli in cielo e dentro due nicchie laterali altre due statue di Ss. Pietro e Paolo sono fattura di Claudio David Borgognone, che principiò anche quella della Vergine perfezionata da poi dal Baratta.

I quadri che ornano le cappelle di s. Francesco del Guercino. La Vergine co' Ss. Carlo e Francesco sono di Giulio Cesare Procaccino. La Pietà celebre dipinto di Luca Cambiaso. B. Alessandro Sauli del Sarzana. S. Maria Egiziaca del Vanni. Ss. Domenico ed Ignazio di Piola Paolo Gerolamo. S. Pietro che risana lo *Zoppo* di Piola Domenico. S. Biagio opera insigne di Maratta Carlo. Gli otto apostoli, statue in marmo, nella cappella della Vergine e del B. Alessandro di Diego Carlone. I 4 dottori della chiesa, statue in istucco, gigantesche

(1) Può dirsi anche Saoli (v. Banhero).

del suddetto Carlone. Il magnifico e grandioso organo è fattura di Jacopo Hermann, gesuita. La sua firma egli ha impressa in una delle maggiori canne di questo re degli istrumenti.

Chiesa e Convento di S. Maria della Consolazione (*sita in via della Pace, ora via XX Settembre, sest. S. Vincenzo*). Parrocchiale dei PP. Agostiniani. Nel 1475 da B. Poggi fu fabbricata in piccole proporzioni, ma fatta questa demolire dal Pubblico (1) fu invece costrutta la presente.

I quadri nelle cappelle sono: Il Presepe (tavola) di Perino del Vaga. S. Tommaso di Villanova del Sarzana. La Vergine e S. Giovanni di Orazio Ferrari. S. Nicola da Tolentino e s. Lorenzo del Piola Domenico. S. Giovanni da Sanfacondo, fu lavorato ultimamente (1785) da Francesco Narici. L'adorazione dei Magi di autore Fiammingo. L'Ascensione di G. Cristo al cielo di Ludovico Brea. La Pietà di Antonio Semino, San Giovanni entro la caldaia dell'olio del Tavarone. Nel volto della sacristia l'affresco è del Merani. La Consolata (basso rilievo di marmo incastrato nella colonna) di Luca della Robbia, proveniente dalla antica chiesa distrutta. Il Cristo morto dipinto sul muro a chiaroscuro, e qui dall'antica chiesa trasportato è di Perino del Vaga; opera che merita lunga considerazione per la rara sua bontà.

Chiesa di S. Maria della Pace (*sita in via del*

(1) Governo.

suo nome, ora via XX Settembre, sest. S. Vincenzo), de' frati minori osservanti. Fu detta anticamente di s. Martino de Vio, sotto quel titolo se n'ha memoria del 1132. Fu rifabbricata in più ampia forma nel 1572.

In detta chiesa sono le seguenti pitture: Martirio di s. Stefano del Leoni. S. Francesco di Domenico Piola. S. Antonio di Giovanni Andrea Ferrari. Presepe di Raffaello Badaracco. Cena Domini di autore fiammingo. La tavola della Concezione nel coro è di Stefano Montalto pittore milanese. La statua della Concezione e quelle di s. Antonio e s. Francesco sono opera del Maraggiano (ivi sepolto nel 1741). Nella cappella dedicata al Salvatore, la Madonna è del Sassoferrato. Le statue al disotto pure del Maraggiano. La tavola del Beato, di Piola Domenico. La tavola con lo sponsalizio di M. Vergine fatta nel 1523 è di autore Fiorentino. Ivi è pure sotterrato il pittore Fiasella.

Sulla tomba di quest' illustre pittore così si leggeva :

D. O. M.

Dominico Fiasellæ Sarzanen.

Pictori Celeberrimo

Io : Baptista Casonvs

Alumnvs Cognatusqve Amatissimvs

*Ne mors sejngeret loco quem vita
sociavit affectv:*

Proprium templvm commvnem fecit

Obiit anno MDCLXIX octobris

ætatis svæ LXXXI.

In questa chiesa è pure sepolto quel David Vaccà nato popolano; pei suoi meriti ascritto alla nobiltà, ed innalzato poi a Doge della repubblica.

Nella cappella dedicata alla Madonna detta del Monte è una tavola col Beato Stronconio del Mulinaretto, e un Fregio di putti del Piola Domenico, di cui pure sono le tavole dei Ss. Battista e Pietro d'Alcantara nelle cappelle che seguono. S. Pasquale e s. Giovanni da Capistrano, nell'ultimo altare, fu cominciata dal Merano e terminata dal Resoaggi suo allievo. Nel convento, in fondo ad uno dei dormitori dei frati, anzi in quello propriamente che serve da infermeria (1780) v'ha un s. Francesco del Maraggiano, e quivi è una cella che è stata tramutata in cappella per esservi apparsa, nella notte del 25 marzo 1680, al P. Francesco Gaudenzio, la Madonna coll'Arcangelo s. Michele, ed averlo istantaneamente guarito. Sono in detta chiesa altresì il corpo di S. Eusippo martire ed una mano di s. Elena con altre preziose reliquie donate da Zenobia consorte di Gio Andrea Doria e Gio Batta Rivarola.

Soppressa nel 1811 si vide rapire un tesoro di tavole attribuite al Luca Leyden (detto Luca di Olanda) e Quintino Messis. L'Alizeri la chiama disgraziatissima chiesa quanto più fu illustre nei tempi andati. L'incostante fortuna che governa i Santuari della pietà non meno che i pubblici e privati palagi delle città d'Italia, ridusse attualmente (1896) questo sontuoso tempio in magazzino?!! e per una metà distrutto.

Chiesa di Santo Stefano (*sita vicino a Porta dell'Arco, sestiere S. Vincenzo*). Già antichissimo Monastero di monache, le quali furono di qui levate l'anno 972. Teodolfo, primo vescovo di Genova la riedificò, l'ingrandì e ne formò Abazia, dandola

a Monaci di s. Benedetto e facendola chiesa parrocchiale di pochi abitanti fuor di città; come leggesi in una lapide nel Coro della medesima chiesa.

L'anno 1453, i tessitori di lane fabbricarono accanto ad essa chiesa una cappella in onore di s. Michele, che nel 1497 dall' abate Lorenzo Fiesco commendatario fu incorporata con l'altra chiesa di s. Stefano.

È rinomata questa chiesa per le belle tavole che l'adornano, le quali sono: S. Ampeglio (vescovo) di Vincenzo Malò. S. Benedetto di Luca Saltarello. S. Francisca di Giandomenico Cappelino. S. Scolastica di Giorgio Ferrari, che dipinse ancora nella volta principale a fresco il Santo titolare in gloria.

Ma più di tutte merita di essere osservata quella dell'altar maggiore, locata entro sodo e maestoso ornamento, perchè uscita dal pennello di Giulio Romano. Ella ci mostra s. Stefano lapidato, in atto di mirare l'aperto cielo con Cristo alla destra del Padre. La sua bellezza è tale che, scrive Giorgio Vasari, esser la migliore opera di Giulio, a cui la fece dipingere Matteo Ghiberti vescovo di Verona e Datario di papa Leone X. In fatti sopra tal quadro si vede lo stemma dei Medici col triregno e le chiavi, e sotto questa iscrizione: *Leonis X. P. M. Fratrisq. Julj Card. Medices Beneficio Templo Praef.*

Per poco si può dire (scrive il Ratti) che questa pittura non sia come di Raffaello, ma questo poco è quel molto che pone tanto intervallo anche fra i valentuomini.

Chiesa di Santa Zita (*sita nel sobborgo Pila*).

Prepositura, detta anticamente del Volto Santo di Lucca (1). All'altar maggiore ha un bel Crocifisso del Maraggiano. S. Zita di Valerio Castello. Altri quadri della vita di detta santa dipinti da Francesco Narici (napoletano). La santa scortata dalla Vergine di notte. Detta santa in atto di mostrare al padrone un canestro ripieno di fave somministrate ai poveri. Questi due quadri sono di Carlo Giuseppe Ratti.

NB. Attualmente è in via di costruzione la nuova chiesa assegnata dalla fu Duchessa di Galliera Maria Brignole Sale, nella località di via Minerva.

Chiesa di S. Francesco d'Albaro (*sita in Piazza di questo nome, sobborgo annesso*). Eretta per le-

(1) Scrive il Remondini: Di questo antico Oratorio o Casaccia come si denominava nel secolo scorso già pubblicò il Prof. Fedele Luxardo una completa monografia nel 1874. Francesco Podestà nel suo libro *Escursioni ecc.* dice aver ricavato dalle Pandette Richeriane un atto del 30 settembre 1287 redatto in contrata S. Cite; anzi nel medio evo per essere così vicina al Bisagno (torrente) già dicevasi: *Insula S. Cite*. Ma l'antica chiesa, dice il Luxardo rovinò; ne restano ancora le vestigie nell'atrio e nella corsia che mette al coro. Ciò combina con quanto asserisce il Podestà a La piena delle acque del Bisagno sopraggiunta il 30 settembre del 1452 per cui non solo il ponte (Pila) andava abbattuto dal furore delle acque, ma altresì l'attigua chiesa di S. Zita Fu ricostrutta per decreto del Doge Pietro da Campo Fregoso, in data 11 dicembre di detto anno.

gato del nobile Lanfranco Cebà l'anno 1323; ristorata poi e forse quasi rifatta nel 1476; fu dichiarata parrocchia nel 1544 con Bolla di Paolo III.

I quadri ivi esistenti sono fra i migliori i seguenti: S. Carlo in gloria d'Angeli di G. C. Procaccino, (è dei migliori che facesse mai). S. Francesco in gloria di Gio. Bern. Carbone. S. Francesco al suo altare, del Sarzana. S. Michele del Carlone.

Sopra la porta maggiore una gran tela rappresentante « La processione del Ss. Sacramento » fatta in Rimini da s. Antonio di Padova, al cui passaggio genuflette la mula dell'ebreo Bonvillo, è della scuola del Fiasella.

Il Battisterio ricco di due statue del Maraggiano.

Due orchestre sono ai due capi della navata trasversale, e sette campane sulla torre (v. Remondini pag. 15). La navata di mezzo ha una bella medaglia rappresentante l'Apoteosi di s. Francesco d'Assisi dipinta da Gio Batta Carlone, con angioletti all'intorno di Gio Agostino Ratti.

Il titolare adunque (scrive il Remondini) di s. Francesco le fu attribuito più tardi, e insensibilmente surrogò quello di s. Michele, in grazia dell'essere essa chiesa uffiziata dai francescani.

Chiesa e Conservatorio delle Figlie dette di Santa Maria del Rifugio in Monte Calvario, volgarmente dette le Brignole e anche le Brignoline (*sita nella collina a levante di Marassi, sobborgo annesso*), il cui istituto è di attendere al proprio profitto, e agli esercizi di carità.

Quest'opera fu principata dalla Nobil Virginia figlia di Giorgio Centurione e vedova di Gasparo Grimaldo Braccelli, come per decreto del Serenis-

simo Senato del 3 luglio 1641. Fu poi aumentata dai Patrizi Emanuele Brignole e Gio Francesco Granello in guisa che vi son sostenute poco meno di trecento figlie, e ne sono protettori i signori Giuseppe Maria Brignole, Marcello Durazzi del fu Giovan Luca e l'altro del fu Giacomo Filippo.

I quadri ivi esistenti sono: S. Francesco di Rolando Marchelli (allievo del Maratta): all'intorno di questa tavola e di quella del Crocifisso sono ornamenti oltremodo belli del Haffner. La Concezione, statua in marmo di Filippo Parodi.

NB. Questa chiesa esistente nella località detta di Montesano in Genova fin dal 1632, per l'apertura della ferrovia orientale andò rasa al suolo; fu riedificata una parte nel 1868 in Marassi nei possedimenti della famiglia Grillo-Cattaneo - (Remondini dice: fatta compra del luogo da Pietro Monticelli); poscia nel 1871 fu eretta la nuova chiesa conservando, in alquanto minori dimensioni, il disegno di quella distrutta in città. Remondini a pag. 110 del suo libro *Parrocchie Suburbane* scrive: « A proposito di questo podere vogliamo qui dare il tenore di un'iscrizione in marmo che lo riguarda, trovata non ha guari (1) nei dintorni di Marassi e trasportata in Genova, ecc.* (da chi?) »

(1) Abbenchè l'ottimo Reverendo Remondini non abbia dichiarato in questa descrizione chi fu lo scopritore di tale lapide, e neppure quando la fece murare nei possedimenti del Conservatorio di Marassi, di cui egli ne era Direttore, che in omaggio al vero, avea promesso formalmente l'avrebbe fatto, e quindi se ne assumeva l'obbligo; il fortunato che rinvenne questo simulacro fui

D. O. M.

*Leonardo. Cattaneo. q Angeli genven.
olim. reip. duci quod. ex tribus. Loc. mill. S. Georgii
Urbanis. cedibus et. marassiensis. vetustiss. latifondio
jus. primogeniti. Leonardo. Grillo. Cattaneo ex filia
nepoti. anno. M. D. LXXIII. constitverit Leonardus.
Cattaneus. quartus. ordine. primogenit. heres.
Simulacrum. hoc. grati. animi. testem. memor.
ac. lebens. posuit. anno MDCLXXXI.*

Cresce importanza alla iscrizione il non trovarsi essa in nessuna delle consuete raccolte, e il darci che fa essa notizia del Dogato di Leonardo oggimai quasi dimentico. »

Chiesa Parrocchiale di S. Margherita (*sita al piano di Marassi, sobborgo annesso*), della quale si ha memoria fino del 1222. I Minori Osservanti prima del 1440, la tennero, ma passati poi alla chiesa di S. Maria del Monte la lasciarono in mano d'un Prete secolare, Simone Zerbino. Nel 1603, l'ebbero i Carmelitani, ed in capo a sedici anni la rinunziarono a' Padri Minimi di S. Francesco di Paola, o Gesù e Maria di Fassolo, con istru-

io stesso Carlo Pendola nell'anno 1881. Era questa lapide in due pezzi e uno di questi lo trovai assai distante dall'altro. Il Remondini non accenna alla mancanza di un pezzetto formante un triangolo alla sommità della medesima, che non potei trovare, ad onta delle mie ricerche e che infatti manca tuttavia. Il prefato Direttore di felice memoria avendomene fatta gentilmente richiesta, nel 1855 glie ne feci dono.

mento del notaro Camillo Gherardo (1). Il coro è di gius-patronato dei Signori Cattaneo conforme si legge nelle due iscrizioni poste sotto ai quadri. I dipinti ivi sono: S. Margherita del Fiasella. S. Michele di Gio Ber. Carbone. Il Crocifisso. Maria SS. e s. Giovanni di B. Castello, ed altri buoni dipinti.

Chiesa di S. Giovanni Decollato (*sita nel territorio detto di Paverano, sobborgo annesso*). Di questa chiesa si ha memoria fin dal 1118 e fu dei Canonici Regolari di s. Croce di Mortara. Da Martino V è nominata col titolo di Priorato dell'Ordine di s. Agostino. Eugenio papa IV, la diede ai canonici detti di s. Giorgio in Alga; passò poscia in commenda, ma nel 1606, avendo i PP. Gesuiti aperto in tal luogo il loro noviziato, fu con autorità apostolica ai medesimi conceduta; e dopo di essi nel 1675 ai Padri delle Scuole Pie, che vi stabilirono parimenti il loro noviziato.

Le pitture dell'altar maggiore, delle due cappelle laterali e nella volta furono dipinte dal Fia-

(1) o Ghirardo; questi religiosi rientrarono in possesso col rimborso di lire 16000, come consta in atti del notaro Cuneo Giacomo del 25 settembre 1619, e diedero tosto opera nel ricostrurre la chiesa con oblazioni dei villeggianti; la innalzarono ad una nave con tre altari in fronte ecc. Ciò concorda con quanto scrive il Rev. Fr. Raffaele Ricca Correttore generale dei Minimi e parroco di questo luogo: « Di questa chiesa se ne osservavano ancora i ruderi pochi anni or sono; quella che al presente si vede è di recente costruzione (1879). »

sella; come pure è del suddetto la Decollazione di s. Giovanni Battista (1).

Chiesa e Convento di S. Agata (*sito in via San Fruttuoso, Terralba, sobborgo annesso*). Fu già di Religiose dell'Ordine Cisterciense. Di questa chiesa s'hanno memorie fin dal 1191, e nel 1514 Papa Leone X la donò coll'annesso Monastero alle monache delle Grazie, le quali la vendettero ai Padri Agostiniani della Congregazione di Genova (2). I dipinti sono: S. Desiderio vescovo di Domenico Cappellino (più non esiste). S. Agata, statua in marmo dietro all'altar maggiore di Filippo Parodi.

NB. Ora è quivi un istituto di educazione femminile diretto dalle suore.

Chiesa Parrocchiale di S. Fruttuoso (*sita nel luogo detto Terralba, sobb. ann.*). Prepositura che si sa essere stata fabbricata prima del 1313. Nelle pareti laterali sonvi rappresentate su tela: La Fede e la Carità (delle più elette, dice l'Alizeri) di Domenico Piola. La Deposizione dalla Croce

(1) Questa chiesa fu distrutta e riedificata parecchie volte; l'ultima può stabilirsi dal 1814 al 18. Il 1 luglio 1853 il Municipio di Genova occupò il locale ad uso succursale dell'Albergo dei poveri, aprendo un Ricovero di mendicizia. Successivamente fu ristorata la chiesa che s'intitolò a N. S. della Misericordia.

(2) Francesco Podestà scrive che il 30 settembre del 1452 una piena delle acque del Bisagno arrecò gravissimi danni a questo monastero.

col titolare Santo, pregevole lavoro di Luca Cambiaso. Per lascito di Giuseppe Lagorio fu Alessio all' altar maggiore si venera l' Immagine di N. S. sotto il titolo del S. Amore, già usata da s. Leonardo da Porto Maurizio nelle sue missioni, tale lascito ha principio dal 16 aprile del 1796.

« Per decreto del Cardinal Spina nel 1812 sullo altar maggiore di detta chiesa ebbe culto la Statua lauretana di N. S. del Monte (per la chiusura del santuario fatta da Napoleone I) e vi stette fino al 1818. »

Chiesa di Santa Maria del Monte (*sita nel sobborgo di S. Fruttuoso*). Santuario già Priorato dei Canonici di Mortara, dei quali v'ha memoria fino dall' anno 1182. L'ottennero i PP. Minori di san Francesco nel 1440.

Angelo Remondini scrive: « presso la chiesa di s. Fruttuoso mediante un archivolto si apre la salita che mette al Santuario. Tratto tratto dalle parti laterali s' incontrano cappellette rappresentanti i misteri della vita di Gesù e della Vergine Madre. Questa salita nuova è assai più comoda ed ariosa in surrogazione di altre aspre lasciate in disparte, abbenchè di gran pregio per essere state percorse, nei tempi passati, tante volte dalla venerata s. Caterina Fieschi-Adorno. Il Santuario col Cenobio s' innalza sul colle, fronteggiando la parte orientale di Genova. E esso è il principale Santuario della vallata. »

E l'Alizeri: « prima opera degli osservanti fu di trasportar nella chiesa da certo altarino, meglio cappelletta, esistente sulla piazza, Nostra Signora

salita in voce di prodigiosa (1) ed è quella che tuttavia si venera con gran concorso di popolo. E l'ordine di questi religiosi, nonchè il Santuario venne in siffatta estimazione che i Commissari della Repubblica nel settembre del 1461 depositarono nel loro convento 187 volumi in pergamena e una preziosissima croce d'argento, e parecchie reliquie d'inestimabile valore, trafugate da Pera nella invasione turchesca.

La mentovata Statua di nerissimo legno (scrive Remondini) anticamente sotto il titolo di N. S. di Loreto, rappresentante Maria Ss. col Salvatore Bambino in collo, venne traslocata con pompa solenne da uno dei laterali altari, della chiesa in cui era stata posta, nello scurolo o cripta (crista) sottoposta all'altar maggiore il 28 ottobre del 1630. Detta crista (2) dopo quattro anni solennemente consacrava il vescovo di Brugnato Mons. Gio Vincenzo Spinola.

Colle somme elargite da Eliano Spinola e G. B. Negrone il 28 febbraio del 1653 poterono i Padri Riformati porre la prima pietra coi disegni ed

(1) V. Remondini. Nel 1140 allorchè nella notte precedente alla festa della Ss. Trinità, prodigiose fiammelle si scorsero da molti risplendere in modo mirabile sopra una cappelluccia che esisteva presso la chiesa, con entrovi appunto la statua della B. Vergine. Questo prodigio ripetutosi nel 1525 e 1566 si direbbe aver dato origine al Santuario.

(2) Questa Cappella posta sotto all' altar maggiore, unitamente al Presbiterio sono di gius-patronato della famiglia Saluzzo ottenuto nel 1601.

opera del celebre architetto lombardo Gio Batta Grigo, della nuova chiesa in surrogazione dell'antica che da molti anni minacciava rovina. Restava il fornirla di marmi e convenienti ornati, quando sopravvenne il contagio (che al solo rammentarlo gli storiografi inorridiscono). Il morbo assalì con tal furia la religiosa famiglia e gli operai, che tutti costoro n'andarono sotterra; e dei frati ne morirono 17 sacerdoti, 12 laici, 3 chierichi e 2 terziari. L'architetto medesimo fu avvolto nella misera strage. Sopravvisse il Negrone, per cui ripigliate le opere prima del novembre 1658, aiutato da elargizioni di altri generosi patrizi, poté ridurre il Santuario allo stato come si trova al presente.

Nel 13 settembre 1747 i Padri per causa della guerra, avendo dovuto rifugiarsi nel convento della Pace, portarono seco loro la statua tanto venerata di N. Signora, ma il 21 luglio dell'anno susseguente fu riposta a suo luogo. Nel secolo presente Napoleone I cioè del 13 settembre 1810 i frati dovettero sciogliersi; abbandonare il cenobio e chiudere la chiesa. Ma nel 1812 l'arcivescovo Cardinale Spina a maggior sicurezza fece trasportare la Sacra statua nella parrocchiale di s. Fruttuoso, ove posta all'altar maggiore, vi stette fino al 1818, anno in cui nella prima domenica di settembre i frati rivestito l'abito, rientrarono al Monte ove riposero la sullodata Statua all'antica sua sede. Finalmente le moderne italiane leggi sulle corporazioni religiose sciolsero di bel nuovo i frati, i quali lasciato appena uno di loro ne partirono il 31 dicembre del 1866. Il Demanio, il Municipio di San Fruttuoso, gli eredi Negrone per molti anni se ne disputarono il possesso. Fortunatamente ebbe

il sopravvento nel 1878 la nobile famiglia Negrone, alla quale un benevolo pagò circa 80 mila lire facendone così l'assoluto acquisto, e i PP. Riformati ritornarono nuovamente al possesso del detto Santuario.

I dipinti ivi sono: L'Assunta (all'altar maggiore) del D. Fiasella. S. Anna e s. Francesco che vela s. Chiara del suddetto. Il Presepe di Gio Andrea Carlone. Nella Cappella di sotto, sonvi dipinte (a fresco) Storie della B. Vergine dell' Ansaldo. Fra le insigni Reliquie si annovera: Un *braccio* di s. Anna recatovi da Pera di Costantinopoli nel 1450, allorchè fu (come già si disse) soggiogata dai Turchi.

Chiesa o Eremo dei Monaci Camaldolesi (*presso il forte di S. Tecla, sobb. ann. soppressa*) venuti da Firenze l'anno 1622, avendo per prima lor chiesa quella di s. Tecla, a S. Martino d'Albaro le cui rovine ancor si vedono sotto l'Eremo medesimo (1).

(1) Remondini scrive: « che essendo l'eremo di santa Tecla luogo angusto e troppo esposto ai venti, i patrizi Gaspare e fratelli Franzoni, comperarono un bosco in Bisagno (su quel di Quezzi) per lire 6500 e donaronlo ai Camaldolesi con obbligo di erigervi eremo e chiesa, riservandone il gius-patronato. Costrutto l'edificio, nel 1640 gli Eremiti poterono abitare il romitorio e uffiziar la nuova chiesa intitolata a s. G. Battista. La rivoluzione dello scorso secolo, cacciò i Camaldolesi, e della chiesa più non restano che i muri principali ed uno dei due campanili. » La bella tela con S. Tecla dipinta appositamente da Bernardo Castello dev' essere ora nell' oratorio di Quezzi (1896).

Chiesa di Santa Maria Maddalena di Quezzi (*sita sull'altura di Quezzi, sobb. ann.*). Rettoria della quale se ne ha memoria fin nell'anno 1129.

Dipinti ivi sono: La Santa titolare in adorazione di Maria di L. Cambiaso. Il Presepe, nel presbiterio di Bernardo Castello. Gonfalone da processione rappresentante Nostra Signora del Rosario, coronata di rose d'angioletti, pregevole dipinto di Pellegrino Piola.

Chiesa di S. Bartolomeo di Staglieno (*sita nel sobb. di Staglieno*). Rettoria. (Remondini scrive nel suo volume a pag. 178): « Di questa chiesa antichissima non se ne trova la fondazione, e dipende dalla Metropolitana, a cui fu data e donata da Corrado II vescovo di Genova, nell'anno 1080 oppure 1090; e confermata la donazione suddetta da papa Celestino III nel 1193, essendo arcivescovo di Genova Bonifacio (1188). E l'Alizeri a pag. 624 scrive: « ha memorie pur ella nei Brevi di papa Alessandro III non meno antichi del 1180? »

Manca di buoni dipinti ad eccezione di un quadro rappresentante Il Martirio di S. Bartolomeo (titolare) che sembra della scuola del Resoaggi.

È in questa località del Sobborgo annesso a Genova che venne eretta la vasta e magnifica Necropoli. Ecco quanto scrive il Remondini: « Il Cimitero fu aperto a pubblico servizio nel 1851, e nel 1861 l'arcivescovo Charvaz benediceva la pietra fondamentale della chiesa annessa. Questa solo nel 1878 al 2 novembre, giorno sacro alla commemorazione dei defunti, fu aperta al culto. Nei precedenti 28 anni si ufficiava una cappella provvisoria che più volte mutò luogo. »

Fin dal 1835 il celebre architetto Carlo Barabino presentava alla Giunta Municipale le tracce di un quadrilatero partito in croce di metri 130 mila, ma sorpreso da morte l'11 settembre dello stesso anno (morto di cholera-morbus), subentrò nella forte impresa il suo degno discepolo G. B. Resasco e co' suoi disegni e coll'assidua sua cura assistette ai lavori fino alla morte, che lo rapì il 4 gennaio 1872.

Chiesa di San Antonino a Casamavari. Rettoria (*sita nella villa di Casamavari, sobb. ann.*) Scrive l'Alizeri: L'umile chiesa ha già sue memorie nel 1158 e nel 1180, quando i due Papi Adriano ed Alessandro la registravano fra le pertinenze del Duomo; chiamavanla allora S. Antonino *de auri Palatio*; e tale è appellata da Giorgio Stella sotto il 1323. Sol'essa fra le vicine, ci mostra ancora da lungi pel gotico suo Campanile, quasichè con visibile testimonianza intenda ristorarsi del difetto ch'ella ha pur troppo, non men che le altre, di dati storici. — L'unico dipinto di qualche pregio è: N. S. del Rosario di Carlo Giuseppe Ratti.

Chiesa (anzi) Cappella di S. Pantaleo (*sita nella villa di S. Antonino a Casamavari, sobb. ann.*) (Remondini scrive). Nel quartiere omonimo è la Cappella di questo Santo Martire, erettavi dalla pietà di parecchi abitatori di questa amena collina, essendo Arcivescovo Giacomo Imperiali e Rettore prete Modesto Onesto, e dietro facoltà ottenuta dal Doge Pietro Campofregoso con suo decreto del 2 aprile 1451. — In questa Cappella si conservava il corpo del Santo titolare. — Nel 1538

colla Parrocchia di s. Antonino (alla quale è soggetta) venne in potere dei Basiliani, i quali in epoca ignota trasportarono il corpo del Santo alla loro chiesa matrice di s. Bartolomeo e vi eressero apposita Cappella (ora tramutata in ripostiglio di masserizie? (l'Alizeri): Dura l'usanza per anco che tira a quel poggio le moltitudini il dì della Sagra o vuoi per amore del culto, o per sollazzevoli brigate, che s'anche il dotto vi metta piede, avrà da compiacersene per una immagine del Santo Patrono che molti altari di nobilissimo tempio invidierebbero ad un modesto altarino di questo santuario. S. Pietro (storia di) dipinto ad olio del Cappellino. Crocifisso in legno del Maragghiano.

NB. Questo Crocifisso si conservava nell'Oratorio di s. Giorgio in via Giulia (ora distrutto) fino al 1826, e di là quivi fu trasportato.

Chiesa di S. Maria e Diecimila Crocifissi (*sita nel sobb. Incrociati*). Prevostura già del comune di S. Fruttuoso. Di questa antichissima chiesa se ne ha memoria fin dall'anno 1191, abitata dai pp. Crucieri o Crucigeri a cura degl'infermi, istituiti nel 1169 da Papa Alessandro III, indi soppressi da altro papa. Scrive l'Alizeri: « La chiesa si reggeva per ministri e cotali si appellan taluni nel Cassinese ed in altri notari; e in Giorgio Stella n'è fatto alcun cenno. Il sepolcro che vollero quivi i Mercanti Lucchesi ha memorie del 1255. Sgombrati i Crucigeri, e tolto poi lo spedale, il cardinale Stefano Durazzo, applicò la piccola chiesa con altri benefizi al Seminario de' Chierici, assegnandole un sacerdote per le cure del culto. »

Un Crocifisso in legno di Gerolamo Del-Canto,

allievo del Santacroce, e Nostra Signora degli Angeli lavorata da Pietro Galleano, sono le uniche opere d'arte da essere menzionate.

Chiesa e Monastero detto di S. Chiara d'Albaro (*sita in S. Martino d'Albaro, sobborgo annesso*).

Il primo titolo di questa chiesa fu di s. Nicolò de Hirois. Tedisio Camilla, nobile genovese e Cappellano della sede apostolica, per testamento lasciò questo luogo nel 1295, ove già era il suo palazzo, per la fondazione di un Monastero, come eseguissi, e le monache che prima erano dell'Ordine Cisterciense abbracciarono in seguito la regola di santa Chiara, come attualmente professano.

Questa chiesa è tutta dipinta a fresco dal Palmieri. Il Transito di s. Chiara, dipinto pure a fresco, da G. B. Carlone. S. Francesco (ad olio al suo altare) del medesimo. La deposizione di Cristo del Cambiaso. Il Battesimo di Gesù dello stesso. La Madonna del Rosario di Gio Agostino Ratti.

Chiesa Parrocchiale di S. Martino detta anch'essa **d'Albaro**, (*in piazza di questo nome, sobb. ann.*) Arcipretura. Già nel 1295 esisteva questa parrocchia conforme si rileva dal testamento di Tedisio Camilla. Nella volta dell'Altare maggiore è il Santo che dona per elemosina la metà del manto al poverello, dipinto da Bernardo Castello (1). S. Francesco

(1) Tre secoli dopo per cura di G. B. Ruisecco Arciprete, e offerte di benefattori venne questa Chiesa interamente ricostrutta. Nel 1747 essa fu invasa dalle orde

colla B. Vergine pure del Castello. Ai piedi di quest'altare, entro la tomba dallo stesso eretta, è sepolto questo valente pittore, insieme col fratello Gio Battista, esimio miniatore, e lo spiritosissimo Valerio figlio di Bernardo.

La Vergine e i 4 Evangelisti (dipinto a fresco) di V. Castello.

Chiesa dedicata alla SS. Annunziata di Sturla (*sobborgo annesso*) fondata nel 1434 da Domenico Veruca, e Pietro Micichero Sacerdoti secolari, che diedero ivi principio ad una Congregazione di Canonici, la quale nell'anno 1441 s'unì ad altra detta di s. Giorgio in Alga di Venezia; ma questa soppressa da Papa Clemente IX furono anche di qui amossi i suoi Canonici e per opera particolarmente del Padre Agostino Maria Sbarbaro fu questo sito dato ad abitare agli Eremitani di s. Agostino.

Sonvi i quadri seguenti: La Cena del Signore di Luca Cambiaso. La Concezione della B. Vergine di B. Castello. S. Nicoló da Tolentino di Gregorio Ferrari. Ss. Tomaso di Villanova e Giovanni da Sanfacondo di Gio Agostino Ratti.

All'altare maggiore evvi la sepoltura decorata di marmi eretta a Giannotto Lomellino Doge della Repubblica nel 1571 e morto nel 1574.

tedesche, e tre dipinti di Bernardo Castello e del figlio Valerio, andarono perdute con grande rammarico di que' terrazzani.

Chiesa di S. Luca d'Albaro (*sita a S. Luca d'Albaro, sobb. ann.*) fondata dal già nominato Tedisio Camilla (ora soppressa). In questa chiesa conservavasi da lungo tempo una celebre tavola, e delle più belle, che mai facesse il pittore Luca di Leyda, detto Luca d'Olanda, rappresentante L'Adorazione dei Magi, la quale rapita nella guerra del 1747, passò in potere di Augusto III re di Polonia.

Chiesa di Santa Maria del Prato (*sita in San Francesco d'Albaro, piazza Leopardi, sobb. ann.*) Fondata nell'anno 1172 per Canonici di Mortara, che la tennero più secoli; ora però con titolo d'Abbadia, è di gius-patronato dellá famiglia Fornari.

L'Alizeri scrive: « Ha una bella porta sormontata da un bell'affresco del 1300 che merita d'esser tenuto in gran pregio. »

Il Remondini scrive « Nell'assedio di Genova del 1800 questa chiesa soggiacque al saccheggio militare, e fu tramutata in iscuderia. Ma nel 1801 i De Fornari la poterono riaprire al culto. »

Possede otto quadri (dipinti ad olio) dal Castiglione (gesuita) i quali già ornavano il refettorio di s. Ignazio in Carignano.

Chiesa dedicata a SS. Nazario e Celso (*sita alla marina a S. F. d'Albaro, sobb. ann.*), per essere questo il luogo, ove i suddetti approdaron miracolosamente nell'anno 70 dell'era volgare: e si ha per tradizione, che il fonte d'acqua limpidissima, che sorge da un sasso sull'orlo del mare, vi fosse fatta scaturire da questi Santi. Dov'è ora questa chiesa (1780) è fama che fosse un Tempio dedicato a falsi Numi, leggendovisi :

Intra conscriptam maceria:

Locvs Deis manibvs consecratvs. (1)

Mons. Agostino Giustiniani scrive: « Esser questa la prima Chiesa in la quale sia stata celebrata pubblicamente la messa non solo in la diocesi genovese, ma in tutta Italia. »

Di questa chiesa oggidì non si vede più che a metà la *Torre* o Campanile; l'antichissimo tempio è stato tramutato in una casa di 3 piani di proprietà degli eredi Quartara (1896).

Chiesa e Monastero di S. Giuliano de' Monaci Benedettini (*sita in S. F. d'Albaro, sobb. ann.*) fondata l'anno 1308. Dipinti ivi: Gesù nell'Orto di Luca Cambiaso. La Caduta sotto la Croce del suddetto. La Crocifissione pure del suddetto.

L'Alizeri scrive: « Siede sovra rialzo del lido con null'altro di fronte che nuda scogliera, e con povere case alle spalle. — Ne ascrivono le fondazioni ai pp. Minori di s. Francesco, sul suolo donato loro da certi Andreolo Drago, Caterina dell'Isola e Albina di Zaccaria. Dai suddetti monaci, passò a quelli della Cervara; indi agli Abati di S. Fruttuoso, finchè Papa Pio nel 1460 la congiunse al convento predetto della Cervara e a S. Benigno di Genova. L'ebbero i Cassinesi, ed abbandonata nel 1797 (per sconvolgimenti politici), la ripigliarono a giorni nostri, e vi tennero scuola. Scemata de' buoni quadri che l'adornavano, si

(1) Questa iscrizione marmorea è ora conservata nella R. Università.

regge in onore per una Cappella costrutta da Simone Adorno nel 1500. — *Il Crocifisso* (dip. in tavola) è attribuito al Brea.

Chiesa di S. Maria detta del Zerbino (*sita vicino alle mura del Zerbino a levante della città, sest. S. Vincenzo*). Unita al noviziato di Padri Ministri deg'Infermi a' quali pervenne nel 1617, essendo prima Commenda, e prima ancora cioè fin dal 1136 abbazia dei Cisterciensi: anzi pria di tal tempo era possessione di Vitinio Vittore Romano, che vi fu sepolto. Gli affreschi sopra l'altar maggiore, cioè: La Coronazione della Madonna. La sua Presentazione al Tempio. Lo Sposalizio, sono tutti di Valerio Castello. Il Presepe. La Strage degli Innocenti, sono tavole ad olio di Carlo Maratta. La Sacra Famiglia del Bajardo (1780).

Chiesa di S. Bartolomeo detta degli Armeni (*sita in piazza di questo nome, sest. S. Vincenzo*). Col noviziato dei PP. Barnabiti della Congregazione di s. Paolo, quivi trasferitisi fin dal 1656. Dicesi degli Armeni, per essere stata nel 1308, (1) fabbricata la Chiesa, ed il Monastero da' Monaci dell'Ordine di s. Basilio, venuti dall'Armenia in Genova, a' quali donò il fondo, e contribuì anche

(1) Fu in quest'epoca che Porchetto Spinola Arcivescovo di Genova vi collocava la prima pietra. Seguirono i Basiliani, con rito Armeno, onde il titolo di S. Bartolomeo degli Armeni.

alle spese della fabbrica Oberto Purpurero (1). In essa conservasi il miracoloso *Volto Santo*, (2) che dicesi avere inviato Cristo ad Abagaro Re di Edessa. Le pitture sono: S. Bartolomeo e s. Caterina di Alessandro Vajani (fiorentino). La Trasfigurazione di Luca Cambiaso. B. Alessandro Sauli del Boni. La Nunziata del Paggi. Il Sacro Volto esprime Anania pittore di Abagaro, che riceve da Cristo il Sudario impresso dal di *Lui Volto* è del Paggi. Le altre tavole all'intorno con soggetti della suddetta Storia sono di Orazio Ferrari, del Sarzana e del Benso. Il Cenacolo (nel refettorio dei Padri) è del Cambiaso (3).

Chiesa e Monastero di N. S. della Misericordia di Monache di S. Brigida (*sita nella Salita di S. Bartolomeo degli Armeni in cima di Via Serra, sest. S. Vincenzo*). Fabbricata a spese del patrizio Giambattista De-Franchi nel 1667.

Sonvi i seguenti dipinti: S. Lorenzo dello Strozzi. S. Brigida di Gio Andrea Carlone.

Questa chiesa e monastero fu sgombrato dalle

(1) Così chiamato per essere tintore in panni color di porpora.

(2) Questa insigne reliquia conosciuta col nome di *Imagie Edessena* o anche *S. Mandillo* (voce latino-greca rimasta nel dialetto de' genovesi), l'ebbe in dono da un imperatore d'Oriente nel 1361 Leonardo Montaldo doge della Repubblica. Venendo a morte nel 1384 lasciolla alla Chiesa di S. Bartolomeo.

(3) Occupa attualmente tutto il locale del Convento l'Istituto dei Ciechi intitolato al pietoso e compianto Dottore Davide Chiossone (1869).

suore nel 1797 e fu incorporato al pio istituto dei Sordo-Muti. (1)

Chiesa dei SS. Giacomo e Filippo con Monastero di Monache Domenicane (*sita in Via del predetto nome, sest. S. Vincenzo*) del quale si ha notizia fin dall'anno 1264. Si trasferì qui poi da s. Silvestro di Pisa con undici sue compagne per intraprenderne la riforma, la veneranda Suor Tommasa Fiesca, che fu discepola e parente di s. Caterina. Questa santa donna (la prima) fiorì in pittura e in mistica avendo scritto l'anno 1534, in cui morì

(1) Il padre Ottavio Assarotti delle Scuole Pie nel 1801 intraprese l'educazione dei Sordo-muti e n'ebbe un esito sì favorevole che in poco tempo rese a questi infelici famigliare la lettura, lo scrivere, l'aritmetica e la grammatica. Gli allievi aumentarono e l'Assarotti ne sopportò il peso dell'educazione e del costo, sostenuto dal proprio zelo e anche dalla tacita beneficenza di cuori sensibili. ... Napoleone I, scosso alle fervide istanze del prefetto Bourdon, assegnò finalmente all'Assarotti per collegio de' suoi poveri alunni il summentovato edificio, e con decreto del 13 settembre 1810 l'Assarotti ebbe il titolo di Principal Direttore del medesimo. Cinque personaggi di specchiata probità furono deputati ad invigilare. Gaetano Cantone (architetto) si assunse l'incarico di acconciare il convento e la chiesa ai bisogni del nuovo istituto, ed il 2 dicembre del 1812 (scrive l'Alizeri) « la sventurata famiglia, con esso il lor maestro e benefattore si accolsero in queste stanze. Al cader dell'Impero Vittorio Emanuele I (da vero monarca che si prende cura del suo popolo) pose statuti e regole ad amministrarlo fissando il numero dei ricoverati d'ambo i sessi. Sotto il

in età di anni 86 alcuni teologici trattati non senza Divino aiuto.

Gli affreschi sopra il coro con virtù e finte statue nelle pareti, sono di Paolo Gerolamo Piola. S. Domenico, affresco di gran pregio, del suddetto Piola. La Trinità con santi, affresco nella volta, di Gio Andrea Carlone. L'Assunta cogli Apostoli, affresco nella volta principale, di Gregorio Ferrari. Dietro l'altar maggiore e sopra la porta laterale e fianchi d'essa sono del Guidobono. L'Assunta allo altar maggiore del Paggi. Il Crocifisso (opera che addita al suo Girupeno lo Scaramuccia nel suo

regno di Carlo Felice rese l'anima al Creatore l'Assarotti nel 24 gennaio 1829, e fu eletto a successore il Cav. Abbate Luigi Boselli che lunghissimi anni presiedè alla istituzione. Il fu chiarissimo Comm. Padre Tommaso Pendola delle Scuole Pie, fondatore e direttore dell'Istituto Toscano dei Sordo-muti in Siena (mio zio paterno), e il Boselli suddetto furono gli unici discepoli dell'Assarotti. Coll'andar del tempo (prosegue l'Alizeri) mediante la carità dei cittadini potè accrescersi di gran lunga il numero degli alunni, ed il beneficio dell'insegnamento si estese alla pratica di varie arti, onde i giovani così mal favoriti dalla natura si rendono abili a meritar encomio sì dalla patria che dal civile consorzio. Al quale proposito non devesi tacere l'officina tipografica, che fra le altre di Genova è lodata per eleganza e nitidezza di stampe, non meno che per la cura onde procaccia di mettere in luce degnissimi scritti. »

NB Ma di questa *officina tipografica* è dovere far palese che l'origine della sua fondazione fu nell'anno 1840 circa; e di fama imperitura per l'immensa produzione di opere singolari scolastiche, principalmente di V.

Trattato di pittura) è di mano di Paolo Veronese. La Madonna del Rosario di Gio Batta Merano, il quale in età avanzata morì in Parma.

Veneransi in detta chiesa, (ossia veneravansi) insigni Reliquie dei due santi apostoli titolari. Una porzione delle ceneri di s. Gio Battista. Un braccio di s. Nicolò di Bari. Il corpo di s. Policarpo vescovo e martire, con molte altre.

NB. Dopo la soppressione in Italia degli Ordini religiosi, (anno 1866) questa chiesa fu tramutata in sala di Tribunale della Corte d'Assise; ed

Troya il di cui incremento tutto si deve al solerte e non mai abbastanza compianto Antonio Pendola Fondatore e Direttore della medesima, nato nel 1812 e morto nel 1863; uomo giusto, integerrimo, affabilissimo, tenace ne' suoi propositi; amato dai subalterni, stimato dai dotti per la sua scelta erudizione; e dopo tutto scevro d'ambizione per ottener titoli d'onore, che mai non ebbe..... E se la maggior parte degli scrittori che diedero notizie di cotesto pio Istituto, con ingiusta incuria o quasi direi malo consiglio, hanno creduto util cosa, fino ad ora, astenersi di parlarne: io figlio maggiore di quell'onesta personalità d'uomo, m'è forza far sapere al pubblico imparziale tutta la verità; e per tutti coloro che non lo conobbero dichiarare, come ripeto, che il principio e progresso di tale istituzione, fu solo merito di Lui, che dal nulla, mediante la sua attività e cura indefessa, seppe innalzare la tipografia Sordo-muti al grado eminente, in quel tempo (circa 33 anni fa), da essere annoverata fra le principali del Regno.

Succedette al Boselli l'attuale Direttore Egregio Cav. Sac. Giacomo Pannario già maestro insegnante nell'Istituto, uomo di specchiata probità e saviezza.

il convento in locale ad uso Scuole femminili superiori, ed altri uffici tenuti dal Municipio.

Chiesa della SS. Concezione dei PP. Cappuccini
(*sita in Salita dei Cappuccini, sest. S. Vincenzo*).
Eretta l' anno 1586, (1) per voto del pubblico alla Gran Vergine, che lo liberò dalla pestilenza, che lo afflisse nel 1580.

I quadri in essa esistenti sono: S. Felice e il Crocifisso di Bernardo Strozzi. Il Crocifisso, s. Chiara e s. Antonio di Bernardo Castello. S. Fedele, san Serafino e i Miracoli di s. Antonio (2 quadri) di Giuseppe Palmieri. La Concezione all' altar maggiore del Paggi. S. Giuseppe col bambino (ovato) del Franceschini. Il Presepe, la Fuga in Egitto, la Concezione, s. Maria Maddalena, s. Tommaso di Villanova, Giuseppe venduto dai fratelli, di Bartolomeo Murillo. (2) Gesù Cristo alla Colonna del Cambiaso. S. Giovannino, sulla porta della Sacristia, di Murillo. S. Francesco (mezza figura) dello Strozzi. Crocifisso maniera del Vandyk.

(1) Col danaro del governo e del popolo, e con sussidi procacciati da un padre Agostino cappuccino da Ventimiglia.

(2) Queste sei celebri tavole, o grandi quadri, del Murillo, nelle vicende dei primi anni del presente secolo (1846) sparirono; ne più ritornarono al loro posto. Il Giustiniani scrive che in questa località era prima una torre detta di *Lucoli* ora *Luccoli* dal nome dell' antica regione, onde così si chiama la strada omonima.

Chiesa di S. Giovanni Battista coll'annesso Monastero delle Battistine (*sita nella Salita di questo nome, sest. S. Vincenzo*). Fondata sotto tal titolo da Antonia Solimana o Solimani, genovese, nata in Albaro il 12 maggio 1688, che ne presentò ella stessa le costituzioni al pontefice Benedetto XIV, e ne ottenne l'approvazione. Questa pia religiosa morì l'anno 1759 in età di anni 71, e dopo aver fondato e stabilito non solo l'Ordine suo, ma anche la Congregazione de' Battistini in Roma.

NB. Sull'arco della porta d'ingresso al Monastero Giacomo Ulisse Borzino dipinse a fresco (1845) il Battista in atto di predicare. È pittura per altro di qualche merito.

Chiesa di S. Maria della Sanità (1) (*sita in via dello stesso nome, sest. S. Vincenzo*). Piccolo tempio in forma tonda, con noviziato dei pp. Carmelitani Scalzi, venuti a Genova nel 1585.

Quadri esistenti: due grandi dei figli di Domenico Piola.

Chiesa di S. Anna col Convento (*sita nella salita di questo nome, sest. S. Vincenzo*). Fu questo il primo della lor Riforma, che si fondasse fuori del regno di Spagna per opera del vescovo Nicolò d'Oria

(1) Già posseduta nel 1582 dai pp. Armeni in forma di cappella intitolata a S. Bernardino. Rifabbricata l'attuale chiesa da Stefano de Mari che la diede nel 1612 ai Carmelitani suddetti; cacciati i quali, attualmente (1846) è conservatorio di Salesiane, istituito dai merciai fin nel 1758.

l'anno 1584. La fabbrica sia della chiesa che del monastero si compieva mercè le elargizioni di più benefattori. L'altar maggiore fu costruito a tutte spese del M. Domenico Cattaneo.

I quadri in essa esistenti sono: S. Andrea condotto al martirio e s. Orsola del Sarzana. S. Teresa, al suo altare, di Castellino Castello. S. Anna colla Vergine, gruppo in marmo all'altar maggiore, di Francesco Schiaffino. Martirio di alcuni religiosi di quest'ordine di Francesco Merano.

Chiesa di Gesù e Maria (*sita in Via Prè, sest. di Prè*). Delle monache Carmelitane Scalze, il cui monastero fu fondato da suor Maddalena Centuriona l'anno 1589 la quale avendo abbracciata nella Spagna (1) la riforma di s. Teresa, la portò nella sua patria.

Le pitture e sculture sono: l'altar maggiore è ben architettato; ha più statue all'intorno con angeli in marmo della maniera di Taddeo Carlone. S. Teresa (ad olio) e s. Giovanni della Croce dei fratelli Celle.

NB. Ora quivi sono le scuole comunali.

Chiesa e Convento di S. Maria della Visitazione (*già sita presso il monte Peralto, sest. di Prè*). Detto prima del Monte Calvario, fondato già per una Riforma di Conventuali nel 1588 e poscia comperato dagli Eremitani Scalzi di s. Agostino nel 1660.

(1) Dove la sua famiglia possedeva il marchesato di Estepa.

Quadri ivi esistenti: La Vergine Addolorata del prete Guidobono. S. Nicola da Tolentino di Gio Batta Carlone. La Visitazione di Maria e s. Elisabetta di Andrea Ferrari. Nostra Signora che porge la cintura a s. Monica di Lorenzo Ferrari (1).

NB. Questa chiesa non esiste più; è proprietà di privati che ivi fabbricarono abitazioni.

Chiesa e Monastero di S. Maria della Neve (*sita nella Salita della Visitazione, sest. di Prè*). Monache di s. Chiara, fondato nel 1625 per legato di Gio Battista Senarega, il cui sepolcro con statua in marmo ivi si vede. (1780).

La B. Vergine che porge il bambino a s. Antonio di Enrico Vaymer, genovese.

Banchero scrive che la fabbrica di questo monastero fu cominciata il 16 ottobre del 1630. Dopo la soppressione di diverse chiese, questo locale venne adottato ad uso di Ospedale per la regia marina (1846).

Chiesa e Monastero di S. Teresa (*sita in Castelletto, sest. della Madd.*). Di Carmelitane Scalze, fondato l'anno 1619 per soddisfare al pio desiderio di nobili zitelle. I quadri sono: La Ss. Madre, all'altar maggiore, di Bernardo Strozzi. Il Presepio, è dei più graziosi di Agostino Ratti.

NB. Ora è quivi il Collegio per gli alunni della R. Marina.

(1) Leggi De-Ferrari, sì per Lorenzo che Andrea.